

Il noir degli anni Zero. Uno sguardo sulla narrativa italiana del terzo millennio

Elisabetta Mondello

Roma, Giulio Perrone Editore, 2015,
pp. 198

Omicidi letterari s'intersecano e spesso si confondono con efferate vicende di assassini seriali delle pagine di cronaca; il nero delle anime e delle città emerge alla conquista di schiere sempre più folte di lettori: è la fortuna del genere *noir*, il cui sviluppo è compiutamente tratteggiato nell'interessante saggio di Elisabetta Mondello. L'autrice, infatti, va a indagare in particolar modo il "nuovo *noir* italiano", che muta forma e identità nei primi anni Novanta e si proietta negli anni Zero del terzo millennio con crescente successo, attraverso scrittori di grande valore e di fama in alcuni casi ampiamente diffusa anche grazie alle trasposizioni televisive e cinematografiche delle loro opere. Il genere *noir* accomuna scritture assai diversificate, tanto che negli ultimi anni tale "etichetta" è stata estesa a comprendere opere di contenuto altro, come i romanzi storici e i saggi a sfondo sociale, che stigmatizzano problemi e aspetti devastanti della società contemporanea. Tuttavia in origine, come ricorda l'autrice, «veniva definito *noir* un romanzo che proponeva atmosfere efferate, delitti sanguinosi, assassini perfidi, talora un serial killer, personaggio in verità non molto presente nei territori del 'nero' italiano. Si trattava solitamente di storie metropolitane, spesso caratterizzate da un eccesso di violenza, di un'Italia vista come luogo di conflitti sociali, di solitudini inquietanti che sfociano nella ferocia di personaggi deliranti, assassini per gioco o per pura gratuità» (p. 35).

L'articolato lavoro, dopo aver delineato, con abbondanti richiami ad altri stu-

diosi che se ne sono occupati, l'evoluzione di questo genere letterario fino ai nostri giorni, pone l'interrogativo se il *noir* oggi abbia ancora una precisa identità o se l'aver collocato sotto la medesima egida una grande varietà di opere, dai romanzi criminali ai saggi di denuncia, debba condurre a un ripensamento e a una delimitazione tematica più specifica.

Viene da chiedersi, in questa sede, perché e come la letteratura *noir* possa interessare la ricerca geografica. In realtà i numerosi spunti che l'una offre all'altra sono agevolmente ricavabili in particolar modo dalla lettura del capitolo "La post-modernità allo specchio: le città del *noir*". È l'immagine alternativa delle marginalità urbane, delle nascoste nicchie in cui albergano emarginati e alienati di ogni risma, quella stessa che ha infarcito la narrativa americana e che ora si trasferisce nei romanzi del genere ambientati, sia pure con una crudezza ben lontana dal raggiungere quei livelli, nelle nostre città. Scrive Elisabetta Mondello: «la città si rivela pericolosa e feroce al di là delle apparenze, confermando un'essenza crudele seppur celata dai tratti di una efficiente e controllata modernità. Tale spietatezza è un fattore identitario che la città *noir* talora occulta e che mostra senza alcun infingimento solo quando fa da scenario a racconti che declinano il canone più tipico di questo genere metropolitano che predilige i territori oscuri delle vecchie e nuove realtà urbane, le zone marginali, i luoghi di passaggio anonimi» (p. 73).

La descrizione della città nei romanzi "neri" rivela gli anfratti incistati nei non-luoghi delle periferie: anche della percezione e della rappresentazione di scrittori votati a cogliere gli aspetti oscuri del paesaggio urbano può giovare l'indagine geografica, urbanistica e sociologica. Mondello cita, tra i tanti riferimenti che punteggiano, esplicitano e irrobustiscono il filo conduttore del suo saggio, due testi che accosta in quanto li giudica paradigmatici

e dei quali sono state realizzate anche versioni cinematografiche: *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo e *Gomorra* di Roberto Saviano (sebbene, come in modo opportuno viene sottolineato, quest'ultimo lavoro non si possa etichettare strettamente nel genere *noir*). L'autrice, ponendo in risalto come questi due lavori siano emblematici del potere criminale come agente di degrado antropologico, sociale ed economico dei luoghi e di coloro che li abitano, afferma che è soprattutto *Romanzo criminale* (imperniato sulle azioni violente della 'banda della Magliana') «a mettere in scena la conquista della città. Il moto della criminalità romana è, per così dire, centripeto, va dalla fascia urbana più esterna verso il centro, esattamente come avverrà in tutt'altro contesto per la rabbia delle *banlieues* parigine o per le devastazioni londinesi dell'agosto 2011» (p. 109). Va detto che oggi proprio quelle periferie, sviluppatasi spesso in maniera dissennata e anarchica intorno al centro storico non solo di Roma, ma anche di altre metropoli italiane, richiedono la massima attenzione dei decisori istituzionali e una urgente opera di risanamento sul piano dell'edilizia abitativa, dei servizi e, soprattutto, del tessuto sociale e umano.

L'ultimo capitolo è dedicato a "Il lato oscuro del cibo: *noir* e gastronomia" (l'arte culinaria, tra l'altro, pervade oggi con sempre maggiore insistenza ogni settore della comunicazione mediatica, che non dedica la stessa attenzione all'abbattimento delle disuguaglianze nella distribuzione delle risorse alimentari e alla lotta allo spreco nelle società "avanzate"). L'autrice ripercorre i prodromi delle connessioni tra letteratura e gastronomia, spaziando dalle celebri *madeleines* nella *Recherche* di Proust alle succulente preparazioni culinarie descritte da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo* e ad altri interessanti rimandi offerti al lettore, per poi concentrarsi sul caso più noto – anche grazie alla

trasposizione televisiva nella serie di grandissimo successo –, rappresentato dai romanzi di Andrea Camilleri che vedono protagonista il commissario Salvo Montalbano, buongustaio e degustatore di specialità della sua Sicilia, tanto che una di queste dà persino il titolo alla raccolta di racconti brevi *Gli arancini di Montalbano*. Elisabetta Mondello illustra con efficace sintesi il rapporto tra gastronomia e *noir*: «la descrizione del cibo è un rinforzo all'ambientazione, e serve contemporaneamente ad antropomorfizzare il personaggio di finzione e a connotare il paesaggio». Anche in questo caso si potrebbero individuare agganci con la geografia, deputata per eccellenza all'interpretazione delle interconnessioni tra le risorse del territorio e le attività produttive.

Piace chiudere questa nota ritornando sui legami tra letteratura *noir*, città e geografia per aggiungere alle attraenti citazioni di scrittori italiani e stranieri, comprese nel saggio, un ulteriore riferimento, filtrato dalle parole che Carlo Lucarelli in uno dei suoi più noti romanzi dedica a Bologna, il cui paesaggio urbano, da sempre connotato nell'immaginario collettivo da antiche tradizioni culturali, dalla giovialità e dall'accoglienza degli abitanti, nasconde nel suo cuore ctonio un'altra Bologna acquatica e fluviale, abilmente descritta con un misto di inquietudine e di fascino oscuro: «Ci sono strade, nel centro di Bologna, che hanno un'anima nascosta e puoi vederla solo se qualcuno te la mostra. C'è una strada nel centro di Bologna che ha un buco sotto un portico, una finestrella quadrata che sembra scavata nel muro di una casa, coperta da uno sportello di legno incassato in una cornice di ferro. È il centro di Bologna, il centro di una città di terra, ma basta dare un colpo allo sportellino di legno, che questo si apre e mostra un fiume, un corso d'acqua con case a picco, rosicchiate dall'umidità, e barche, attaccate ai moli: poco lontano, appena voltato

l'angolo, lo si può sentire respirare, il fiume, quasi ruggire strangolato da una chiusa, dove un attimo prima, appena qualche passo indietro, si sentiva soltanto il rumore del traffico di via Indipendenza» (da

Almost Blue, Einaudi, Torino 1997, pp. 162-163).

Daniela Pasquinelli d'Allegra
Università Lumsa di Roma